

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
13	Attualità	14/09/2016	IMPIANTI LUCE E GAS, 900MILA CONDOMINI A RISCHIO INCIDENTI (G.Latour)	2
13	Appalti e lavori pubblici	14/09/2016	APPALTI. SENZA GARA, STRETTA ANAC (M.Salerno)	3
34	Legalità e sicurezza	14/09/2016	ECONOMIA ILLEGALE E SOMMERSO AL 12,9% DEL PIL (M.Bellinazzo)	4
13	Legalità e sicurezza	14/09/2016	EDILIZIA - LEGALITA' "TRE STELLE" A PIZZAROTTI SPA	5
5	Economia e fisco	14/09/2016	INNOVAZIONE, ARRIVA IL BONUS PER LE AZIENDE SPONSOR (C.fo)	6
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	14/09/2016	ANTISISMICA, NIENTE DIAGNOSI OBBLIGATORIA E BONUS GRADUATO: ECCO LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO	7
1	Cronache Ance	14/09/2016	ANTISISMICA/2. COSA INSEGNANO LE DIFFICOLTÀ DEL PIANO DI PREVENZIONE 2009: UN DECALOGO PER «FARE SUL SERIO»	9
Testata: MF SICILIA				
48	Dal territorio	14/09/2016	ANCE CHIEDE DI SPENDERE SUBITO I FONDI DEL PATTO PER LA SICILIA (A.Giordano)	12

Prevenzione. Anaci: serve una mappatura

Impianti luce e gas, 900mila condomini a rischio incidenti

Giuseppe Latour
 ROMA

■ Sono 900mila i condomini a rischio sicurezza per problemi sugli impianti, a partire da quelli elettrici o del gas. Per questo, oltre che sulla prevenzione antisismica, il piano Casa Italia allo studio del Governo dovrebbe essere orientato anche in un'altra direzione: la mappatura dello stato di salute complessivo degli edifici. Numeri e proposte che arrivano da Anaci, l'associazione nazionale degli amministratori di condominio, e dal suo presidente Francesco Burrelli. Purtroppo, non ci sono solo i terremoti: nel nostro paese c'è una questione di sicurezza che riguarda anche l'impiantistica elettrica, idraulica, le norme antincendio, gli ascensori.

Le stime dell'associazione dicono che ogni anno nelle abitazioni si verificano circa 30mila incidenti. Di questi, 6mila sono causati da impianti elettrici. Su scala nazionale, allora, la grande maggioranza dei condomini italiani ha problemi di sicurezza: per Anaci sono almeno 900mila. I motivi vengono illustrati da Burrelli: «Partiamo dagli impianti elettrici. Fino al 1990 in Italia non esisteva una norma che dicesse in maniera cogente quali caratteristiche doveva avere un impianto residenziale. Questo non vuol dire che sia tutto pericoloso, sarebbe però necessario fare verificare». Ragionamento leggermente diverso per il gas. «Dagli anni Settanta abbiamo norme tecniche Uni che dicono come fare correttamente questi impianti, anche se non sono sempre state applicate in maniera opportuna».

Quindi, il problema riguarda l'esistente: i tubi posati negli scorsi decenni hanno bisogno di verifiche. «Per stare tranquilli

bisognerebbe - prosegue Burrelli - chiedere un certificato di rispondenza a un tecnico abilitato». Da qui arriva la proposta di Anaci: inserire tra le misure allo studio anche interventi mirati alla sicurezza. Partendo da un concetto: «Non vogliamo imporre un costo. Semplicemente, vorremmo avviare una grande operazione verità: Comuni, vigili del fuoco, amministratori di condominio dovrebbero mettersi attorno a un tavolo per mappare gli edifici esistenti, partendo dalle informazioni già disponibili e integrandole dove necessario». In questo modo, i cittadini potreb-

CASA ITALIA

Gli amministratori chiedono al governo di inserire misure ad hoc per la sicurezza degli edifici nel piano di prevenzione allo studio

bero sapere in maniera trasparente qual è lo stato del loro condominio: la mappatura dovrebbe consentire di chiedere al Comune se il nostro immobile è in regola. A valle di questo processo, sarebbe possibile programmare la manutenzione in maniera più consapevole.

Una novità che andrebbe integrata nel nuovo fascicolo del fabbricato, la carta di identità dell'immobile di cui si parla in queste settimane. «La nostra proposta - conclude Burrelli - è quella di fornire ai proprietari degli immobili un vero e proprio libretto d'istruzioni, attraverso il quale conoscere le caratteristiche degli impianti e delle strutture della propria abitazione, al fine di programmare una corretta ed adeguata attività di manutenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Pronte le Linee guida su beni e servizi offerti da un'unica impresa o protetti da copyright

Appalti senza gara, stretta Anac

Scelta motivata in delibera con i risultati di un'indagine di mercato

Mauro Salerno
ROMA

Basta appalti senza gara con la scusa che a fornire quel software o quel particolare servizio di manutenzione, anche edile, è soltanto un'impresa. L'Autorità Anticorruzione mette nel mirino una delle "prassi" più abusate dalle amministrazioni intenzionate ad aggirare le regole d'appalto a danno della concorrenza. Si tratta della deroga - concessa in via del tutto eccezionale anche dalle direttive Ue - per i cosiddetti beni e servizi «infungibili». Vale a dire i prodotti protetti da copyright o comunque nella disponibilità di un unico operatore. Aspetto che - quando le cose stanno davvero così - rende la gara un inutile spreco di tempo e risorse perché l'esito è scontato.

Putroppo i fatti dimostrano che quando si scopre una scorciatoia è fatale che si tenda a percorrerla anche quando sarebbe vietato. Di qui la scelta dell'Anac di inserire in una nuova Linea guida, inviata per i consueti pareri al Consiglio di Stato e commissioni parlamentari, le

istruzioni che le amministrazioni dovranno seguire per sfruttare le deroghe al codice appalti senza incorrere in contestazioni di legittimità degli affidamenti.

I numeri diffusi dall'Anac dicono che ogni anno in Italia si aggiudicano senza pubblicità appalti pubblici per 15 miliardi di euro. Non sempre questa scelta è motivata con il fatto che a garantire quel servizio (50% dei casi), quel bene (40%) o addirittura un lavoro per un'opera pubblica (10% dei casi) sia una sola impresa, ma comunque gli episodi in cui questo accade non sono rari. Succede soprattutto nei settori delle forniture sanitarie e dell'informatica «ma una quota non trascurabile attiene ai servizi di riparazione e manutenzione», senza dimenticare il comparto rifiuti.

Cantone ricorda innanzitutto che il ricorso alla procedura negoziata senza bando è un'ipotesi del tutto eccezionale. Attivabile solo al ricorrere di alcune condizioni puntualmente riportate in questo "manuale" diretto a stazioni appaltanti e imprese.

L'Anac dice subito basta alle giustificazioni di «comodo» finora utilizzate per sfruttare la deroga all'obbligo di gara. «Poiché si tratta di una deroga è necessario che i presupposti per ricorrere alla stessa siano accertati con particolare rigore e debitamente motivati nella delibera a contrarre». La prima cosa da fare è accertare che il bene che si intende acquistare sia a disposizione di un unico operatore. Riprendendo le considerazioni riportate nelle pronunce della Corte Ue, l'Anac chiarisce che «la stazione appaltante non può accontentarsi delle dichiarazioni presentate dal fornitore, ma deve verificare l'impossibilità ricorrere a fornitori o soluzioni alternative attraverso consultazioni di mercato». E non solo in Italia, ma eventualmente scandagliando anche «i mercati esteri».

Per raggiungere l'obiettivo l'Anac chiede alle Pa uno sforzo di programmazione. Ma soprattutto chiarisce che va sfruttata a fondo una delle maggiori novità introdotte dal nuovo codice degli appalti: la possibilità di avviare con-

sultazioni di mercato prima di bandire la gara. Una strada che prima era vietata. L'analisi serve a ridurre «l'asimmetria informativa» con le imprese e anche a evitare di trovarsi incastrati in fenomeni di «lock in». Cioè l'impossibilità di sostituire il fornitore al termine dell'appalto perché costerebbe troppo. Prima di avviare la consultazione la Pa deve informare il mercato, pubblicando per almeno 15 giorni un avviso sul proprio sito (in home page). L'avviso deve indicare nel dettaglio le esigenze dell'amministrazione e i costi attesi. I risultati dell'indagine di mercato vanno poi riportati nella delibera a contrarre, specificando anche le conclusioni che inducono alla trattativa privata. Ultime indicazioni. Primo: non vale giustificare la decisione di evitare la gara sulla base di vecchie consultazioni. Secondo: nella delibera vanno anche riportati il valore stimato dell'affidamento e la sua durata. Che deve essere limitata, visto che scaturisce da una commessa affidata in deroga alle basilari regole di concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LOCK IN»

Nel documento anche le indicazioni per evitare il fenomeno che rende difficile cambiare operatore al termine dell'affidamento



Istat. Fenomeni in aumento anche nel 2013

Economia illegale e sommerso al 12,9% del Pil

di **Marco Bellinazzo**

Non conosce recessione l'economia sommersa. Un settore che anzi cresce a ritmi vertiginosi, e con un Pil "oscuro", sommato alle attività illecite, che vale 206,4 miliardi di euro.

Lo sforzo di catalogare questo mondo, ramificatosi tra evasione fiscale e illegalità, lo ha compiuto l'Istat, che ieri in nel seminario «L'economia non osservata nei conti nazionali», ha aggiornato i dati diffusi per la prima volta a dicembre dello scorso anno.

L'economia sommersa nel 2013 equivale al 12,9% del Pil ufficiale, una percentuale in crescita rispetto al 12,7% del 2012 e al 12,4% del 2011. «C'è stata una tendenza all'aumento nel triennio considerato e ricordiamoci che il 2012 e il 2013 sono stati anni di forte crisi, che può avere pesato», ha sottolineato il direttore centrale della contabilità nazionale Istat, Gian Paolo Oneto.

«L'Istituto sta procedendo a esplorare la fattibilità di un conto satellite dell'economia illegale», ha spiegato il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, per raggiungere «una migliore conoscenza del fenomeno» e per mettere a punto «politiche di contrasto».

Sitratterebbe di una novità assoluta, perché, ha chiarito Oneto, «oggi non esiste in letteratura né in altri Paesi, se non a livello molto sperimentale. Dobbiamo però capire se si può fare. L'obiettivo è cercare di capire meglio come funziona l'economia illegale, la produzione, come si trasferisce sul consumo, la relazione tra le imprese, se ci sono investimenti. Si tratta, in definitiva di una scommessa, di

un'impresa complicata, per ora si sta ragionando sulla possibilità di arrivare a uno schema».

A dicembre 2015, l'Istituto nazionale di statistica aveva indicato in circa 190 miliardi di euro, pari all'11,9% del Pil, il solo valore aggiunto dall'economia sommersa.

Le «attività illegali» (produzione e traffico di stupefacenti, prostituzione e contrabbando di tabacco) hanno generato, invece, un valore aggiunto di 15,2 miliardi di euro. «Tenendo in considerazione l'indotto (1,3 miliardi di euro) - ha specificato l'Istat - il peso di queste attività

206 miliardi

Il valore monetario

Il peso del "nero" e delle altre attività illecite

sul risultato complessivo nazionale è pari all'1,1%».

Il lavoro nero riguarda 3,49 milioni di persone, occupate in prevalenza come dipendenti (2,44 milioni di unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale è risultato pari al 15% nel 2013, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2011.

Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente alto nel settore dei servizi alla persona (pari al 45,0% nel 2013).

Incidenze elevate del lavoro irregolare si osservano anche in agricoltura (17,6%), nel comparto del commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (15,6%) e nelle costruzioni (15,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve



IMPRESE

Legalità «tre stelle» a Pizzarotti Spa

L'Authority Antitrust (Agcm, Autorità garante della concorrenza e del mercato), nell'adunanza del 6 settembre 2016, ha conferito all'impresa **Pizzarotti & C. Spa** il Rating di legalità con il punteggio più alto, ovvero tre stelle. L'impresa parmigiana diviene così la prima, fra le imprese di costruzione di grandi dimensioni, a ottenere questa qualificazione. Il Rating di legalità (Dl 1/2012), viene rilasciato dall'Agcm previa valutazione di requisiti quali: l'idoneità dei titolari di cariche sociali, la presenza di sistemi di controllo interni e l'adesione a codici etici collettivi. Si tiene conto del Rating, ad esempio, per assegnare fondi pubblici o prestiti bancari, e per dare punteggi nelle gare d'appalto.



Il pacchetto crescita. Piano Italia 4.0: verso un Fondo per il venture capital supportato da Cdp e Fondo italiano d'investimento

Innovazione, arriva il bonus per le aziende sponsor

ROMA

Iperammortamento per gli investimenti in digitale, detassazione del salario di produttività, bonus ricerca rafforzato, ricapitalizzazione del Fondo di garanzia, rifinanziamento della Nuova Sabatini, interventi a favore di venture capital e startup.

Il pacchetto di misure per lo sviluppo industriale, contenuto nel programma "Italia 4.0" che sarà presentato dal governo il 21 settembre, ruota intorno a queste misure configurando un set di incentivi fiscali da 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive più una quota quasi uguale di fondi già stanziati (per 14,5 miliardi totali secondo l'attuale versione del piano).

Una delle tesi condivise dagli

esperti economici di Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo economico è l'urgenza di rilanciare la finanza a supporto degli investimenti innovativi. Il risparmio nazionale è iper concentrato sul titolo di Stato, solo il 6% va in investimenti in azioni di società italiane e la medesima quota a investimenti in bond aziendali. Uno dei target che si è posto il team economico del governo prevede di portare entrambe queste fette della torta al 10% entro il 2020. Per farcela, si pianificano anche agevolazioni sui Pir (Piani individuali di risparmio) e un intervento articolato sul venture capital. In prima fila per sostenere il capitale di rischio ci sono due misure: detrazioni fiscali fino al 30% per investimenti fino a 1 milione in startup e Pmi innovative e l'introduzione delle società

"sponsor", aziende quotate che investono in startup nelle fasi di consolidamento con la possibilità di assorbirne le perdite per i primi quattro anni. Allo studio c'è poi un fondo specifico per il venture capital-supportato da Cassa di risparmio e Fondo italiano d'investimento - che andrebbe a co-investire in startup tramite fondi privati specializzati. Queste misure mirate alla finanza d'impresa potrebbero confluire in tutto o in parte nella legge di bilancio.

In manovra ci sarà sicuramente un capitolo strettamente fiscale, che esula dal piano Italia 4.0. Tra i punti di forza la possibile introduzione della nuova imposta sul reddito dell'imprenditore. Un prelievo proporzionale e non più progressivo come l'Irpef sugli utili che il contribuente deciderà di lasciare in azienda. In sostanza ditte

individuali e società di persone saranno tassate come le società di capitali con l'aliquota proporzionale Ires che a partire dal 2017 scenderà dal 27,5 al 24 per cento. Con l'arrivo dell'Iri le piccole imprese in contabilità semplificata potrebbero vedersi riconoscere il diritto di pagare le tasse su quanto realmente incassato e non più su quanto fatturato.

In vista anche una rivisitazione dell'Ace. È allo studio da tempo visto che il tasso di rendimento dell'agevolazione, oggi al 4,75%, è fuori "mercato". Una sua riduzione potrebbe essere compensata con una sorta di Super Ace, ossia la possibilità di applicare un moltiplicatore all'investimento sulla falsariga di quanto è previsto per i superammortamenti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA 4.0

Il Sole **24 ORE**

Le vie della ripresa

Piano Italia 4.0, effetto leva da 10 miliardi

Investimenti in ricerca e sviluppo: 10 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive più 7,5 miliardi di risorse già stanziati (17,5 miliardi totali)

L'erisorse

■ La bozza indica al momento incentivi fiscali da 7 miliardi aggiuntivi più 7,5 stanziati (14,5 miliardi totali)

Le vie della ripresa

Pil 2016 a 0,9%, nel 2017 a 1,1-1,2%

Sviluppo Italia

Innovazione, arriva il bonus per le aziende sponsor

Antisismica, niente diagnosi obbligatoria e bonus graduato: ecco le misure allo studio del Governo

Giuseppe Latour

No alla diagnosi sismica obbligatoria, che rischia di "ammazzare" il mercato immobiliare. Via al monitoraggio e alla messa in sicurezza di edifici pubblici e infrastrutture (porti, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti), con un piano di lungo periodo. Mentre, sul fronte degli edifici privati, sarà privilegiato un approccio "puntuale": saranno, cioè, incentivati piccoli interventi di contrasto dell'azione sismica, anche sulle singole unità immobiliari, mettendo in fila le tecnologie che meglio rispondono agli obiettivi immaginati dal Governo: una messa in sicurezza "leggera" che porti risultati piccoli, ma costanti nel tempo.

Passata la bufera dell'emergenza del terremoto del Centro Italia, il ministero delle Infrastrutture sta lavorando ormai da diversi giorni per impostare la cornice tecnica attorno alla quale ruoterà il nuovo sismabonus. Il pacchetto dovrà essere inserito nella legge di Stabilità, quindi avrà tempi ancora lunghi. Alcune tendenze, però, sono già molto evidenti: accanto alla classificazione sismica, il cui lavoro tecnico è stato completato nei giorni scorsi, saranno aggiunti altri elementi che consentiranno all'esecutivo di mettere a disposizione dei professionisti uno schema pronto all'uso.

Da Porta Pia, per adesso, non arrivano dichiarazioni ufficiali, ma le indiscrezioni sulle novità in arrivo sono molte. La valutazione dei tecnici del ministro Graziano Delrio sta, anzitutto, mettendo su due piani separati il patrimonio pubblico e quello privato.

Nel **patrimonio immobiliare pubblico** non rientrano solo gli edifici, ma anche le infrastrutture: ponti, viadotti, ferrovie, aeroporti. Tutti insieme fanno parte di un sistema che deve reggere all'impatto di un eventuale terremoto e che, ovviamente, è di stretta competenza dello Stato e dei diversi livelli locali. Su questo fronte, allora, si sta pensando a un piano di monitoraggio della situazione, al quale far seguire una serie di investimenti programmati negli anni. Un'operazione già in parte avviata e sulla quale bisognerà solo mettere più risorse. Complessivamente, allora, il capitolo pubblico è piuttosto lineare, anche perché ha una portata limitata.

Molto diversa la questione degli **interventi sugli edifici privati**. Su questo secondo fronte i numeri che girano sul tavolo del ministero fanno tremare. La Protezione civile stima un fabbisogno di 200 miliardi di euro, per mettere in sicurezza tutto il patrimonio esistente in zona 1, 2 e 3. Per l'Ance solo in zona 1 e 2 ci sono 5,1 milioni di edifici (900mila in zona 1 e 4,2 milioni in zona 2): è da qui che bisognerebbe partire per rammendare il paese. Anche se ogni singolo intervento ha costi elevatissimi. Una diagnosi sismica da sola può costare tra i 10 e i 20mila euro. I costi di intervento vero e proprio, invece, viaggiano tra i mille e i duemila euro al metro quadro, secondo Ingegneria

sismica italiana. Per mettere a posto un paio di appartamenti, insomma, siamo nell'ordine di almeno 200mila euro. Come fare da zero una ristrutturazione pesante.

Sul punto, allora, sta maturando un approccio che cerca di limitare il colpo: visto che è impossibile mettere in sicurezza tutto e subito, meglio stimolare piccoli interventi che nel lungo periodo portino risultati diffusi. Da un lato, allora, saranno incentivate le operazioni di grande ristrutturazione, fatte sull'intero condominio, secondo un livello di sconto fiscale da individuare. L'attesa, però, è che questo schema non potrà essere adottato su larga scala, indipendentemente dal modo in cui sarà congegnato. Come, peraltro, conferma il flop del tentato allargamento degli ecobonus ai condomini. Accanto a questo, allora, saranno incentivati degli interventi puntuali di messa in sicurezza, da fare al momento delle ristrutturazioni più localizzate, anche di singole unità immobiliari. In pratica, quando si mette mano agli appartamenti, bisognerà fare qualcosa anche per l'antisismica. In questo modo, nel lungo periodo, sarà possibile ottenere un aumento della sicurezza apprezzabile.

Per Delrio, questo è l'unico schema che ha qualche chance di funzionare.

Sul punto assumerà grande rilevanza un lavoro che sarà affidato al Consiglio superiore dei lavori pubblici: indicare quali sono le tecnologie che, rispetto alle altre, permettono questa opera di rammento. E che, quindi, andranno incentivate maggiormente. L'idea, completata questa fase di approfondimento, è avere una serie di tecniche che permettano interventi localizzati di contrasto dell'azione sismica. Incentrando il sismabonus su questi prodotti. Solo con questa politica dei piccoli passi sarà possibile mettere in moto un circolo virtuoso che porti qualche risultato concreto.

A margine di questo, una decisione sembra già presa sul fronte del **monitoraggio dell'esistente**. La classificazione sismica sarà messa a disposizione degli operatori ma non potrà diventare uno strumento cogente, da utilizzare per una diagnosi obbligatoria. Il motivo è evidente: con un mercato immobiliare in lenta e difficile ripresa, il Governo non ha intenzione di avviare un'operazione che potrebbe avere un effetto negativo sulle quotazioni immobiliari. Allo stesso tempo, l'abbattimento delle quotazioni potrebbe avere anche altri effetti collaterali, ad esempio sui mutui: le banche si ritroverebbero ad avere in garanzia ipoteche calcolate su importi ormai puramente teorici. Quindi, la classificazione sismica messa a punto dalla commissione Baratonò sarà uno strumento volontario, da usare al momento della richiesta degli incentivi. Il suo perimetro esatto sarà ridefinito nei prossimi giorni dal Consiglio superiore che, soprattutto, andrà a stimare quanti edifici dovrebbero ricadere in ogni singola classe, andando a ipotizzare l'entità degli sconti fiscali possibili. Solo dopo questo lavoro sarà possibile definire con esattezza il nuovo sismabonus.

Antisismica/2. Cosa insegnano le difficoltà del Piano di prevenzione 2009: un decalogo per «fare sul serio»

Alessandro Arona

Niente vincoli contabili agli enti locali, aumento della quota di copertura degli interventi privati, cumulo con il 65%, campagna di sensibilizzazione, poteri sostitutivi per gli interventi pubblici, verifiche di sicurezza a tappeto. La "palestra" dell'articolo 11 legge 77/2009, il primo piano nazionale di prevenzione anti-sismica mai lanciato in Italia, ci suggerisce un decalogo delle cose da fare per "Casa Italia". Se il governo vuole fare sul serio, se non è solo uno slogan, occorre guardare da vicino lo stato dall'attuazione del piano 2010-2016 (965 milioni di euro di finanziamenti statali, in gran parte ancora da spendere) e capire cosa ha funzionato e cosa no.

«Edilizia e Territorio» lo ha fatto (si veda il servizio e le tabelle con i numeri), e ora proviamo a trarre da questa esperienza - raccontata dal direttore della Protezione civile Mauro Dolce, massimo esperto di antisismica del Dipartimento, e dal professor Gaetano Manfredi, rettore della Federico II di Napoli e presidente di Reluis, anch'egli uno dei massimi esperti in Italia di ingegneria sismica - un decalogo di suggerimenti, un manuale per l'uso. Inteso non come micro-aggiustamenti del piano in corso, ma come strumenti forti nell'ipotesi che davvero si voglia fare sul serio su un maxi-piano di prevenzione antisismica di edifici pubblici e privati.

1) **EDIFICI PUBBLICI: togliere agli enti locali ogni vincolo contabile.** Negli anni scorsi molte Regioni hanno bloccato o rallentato la spesa per i vincoli del Patto di Stabilità, o per i piani di rientro dal debito sanitario. A volte vincoli veri, a volte forse pretesti a fronte di scelte politiche su altre priorità. Bisognerebbe togliere ogni vincolo contabile e/o ogni pretesto su tali vincoli per la spesa dei fondi statali sull'antisismica.

2) **EDIFICI PUBBLICI: termini e regole più rigide (alle Regioni) per la spesa dei finanziamenti statali.** Nel piano di prevenzione 2009 non ci sono termini, posti alle Regioni, per spendere i fondi, e i poteri di revoca del capo della Protezione civile sono di fatto solo teorici. Bisognerebbe imporre alle Regioni "regole di ingaggio" più severe, e in caso di inadempienza applicare veri poteri sostitutivi o sanzioni (ma diverse dal taglio dei fondi).

3) **EDIFICI PUBBLICI: supporto alla progettazione degli enti locali.** Soprattutto i piccoli Comuni - segnala la Protezione civile - avrebbero bisogno di un "accompagnamento tecnico" nella diagnosi e nella progettazione degli interventi, altrimenti si rischia che i fondi statali, anche se presenti, siano utilizzati sul territorio a macchia di leopardo, e non in base a chi ne avrebbe più bisogno.

4) **EDIFICI PRIVATI E PUBBLICI: il nodo delle verifiche di sicurezza degli edifici.** Solo una mappatura a tappeto di tutti gli edifici pubblici e privati darebbe informazioni precise e dettagliate su quali edifici hanno più bisogno di intervento, e quali. «Dopo il Dl 289/2003 - spiega Mauro

Dolce - lo Stato ha finanziato circa 7.000 verifiche sismiche su altrettanti edifici pubblici, per circa 70 milioni di euro di spesa, siamo a circa un decimo di quanto servirebbe» (altri 630 milioni di euro di spesa, dunque, a spanne). Sugli edifici privati - spiega Dolce, perfettamente d'accordo con il rettore Garetano Manfredi - «per una verifica di sicurezza di un edificio di tre piani, con 12 unità immobiliari, servono circa 10-20mila euro». Se, come calcola l'Ance, nelle sole zone 1 e 2 ci sono 6,1 milioni di edifici privati, parliamo di una cifra di 90 miliardi di euro, evidentemente insostenibile. Nelle sole zone 1 invece la spesa scenderebbe a 16,5 miliardi.

5) EDIFICI PRIVATI: **una campagna di sensibilizzazione e accompagnamento.** In Italia, rispetto ad altri paesi a rischio - sostengono Dolce e Manfredi - c'è una scarsa cultura della prevenzione, e le domande per accedere ai fondi privati, e soprattutto i progetti effettivamente presentati, sono stati pochissimi. Occorre lanciare non solo un grande piano di convincimento di massa, ma anche un "accompagnamento" tecnico concreto anche solo per capire cosa serve, come progettare e quanto si potrebbe ottenere dai finanziamenti pubblici. Oggi i privati sono soli, e l'incertezza frena ogni intervento.

6) EDIFICI PRIVATI: **aumentare la quota di copertura pubblica.** Con il piano 2009 i finanziamenti pubblici, anche per gli interventi più leggeri (il rafforzamento locale) non coprivano più del 40-50% del costo. Bisognerebbe alzare questa quota per convincere i privati a intervenire.

7) EDIFICI PRIVATI: **chiarire che i fondi statali si possono cumulare al bonus 65%.** All'inizio, nel 2012-2013, la Protezione civile era certa che si potesse utilizzare la detrazione del 65% sulla parte dell'intervento coperta dai soldi privati, ma poi l'Agenzia delle Entrate non ha mai confermato, e secondo alcune Regioni è inutile farsi illusioni, non si può cumulare. Se vogliamo spingere davvero sull'antisismica, forse si potrebbe dare certezza al cumulo.

8) EDIFICI PRIVATI: **il nodo dei condomini e degli aggregati nei centri storici,** se non si sbloccano questi interventi è velleitario parlare di grande piano di prevenzione antisismico.

«Le domande dei privati sono state in prevalenza da parte di edifici monofamiliari» spiega Dolce. «Anche condomini, da noi - spiega Diego Zurli, Umbria - ma sono proprio quelli che non hanno presentato i progetti».

Qui il nodo, sempre in vista di un maxi-piano Casa Italia - è come indurre all'intervento i condomini e i proprietari degli "aggregati" nei centri storici. Nella ricostruzione post-terremoto in Umbria e Abruzzo - spiegano Zurli e Dolce - fu imposto il principio di maggioranza, con intervento sostitutivo del Comune sulla parte strutturale di ogni appartamento in caso di mancata adesione; ma lì i soldi erano al 100% pubblici, «come si fa a costringere la gente a spendere?» spiega Zurli.

Certo si può aumentare la quota di copertura, garantire lo sconto fiscale anche agli incapienti, ipotizzare coperture più alte per anziani e non abbienti.

«Bisognerebbe imporre le verifiche di sicurezza sugli edifici anche privati - sostiene il professor Manfredi - magari finanziandoli in parte consistente con fondi pubblici. Costano 10-20mila euro per una palazzina di tre piani e 12 appartamenti. Questo aprirebbe gli occhi alla gente, e con forti finanziamenti pubblici la indurrebbe a intervenire».

C'è poi il nodo seconde case. Se non si finanziano anche quelle si bloccherebbero gli interventi in condomini e aggregati.

9) Garantire continuità ai finanziamenti. Il Piano 2010-206 sta esaurendo i fondi - ha denunciato nei giorni scorsi Fabrizio Curcio, capo della Protezione civile, alla Camera - «bisogna rifinanziarlo». «Sarebbe fondamentale - sostiene Dolce - una continuità e una certezza di finanziamenti».

10) Mettere a disposizione cifre consistenti, almeno un miliardo di euro all'anno per vent'anni. La cifra messa a disposizione dalla legge 77/2009 è una goccia in mezzo al mare. «Per la messa sicurezza degli edifici nelle zone a maggior rischio sismico - spiega Dolce - le zone 1-2-3, con interventi di rafforzamento locale e molto oculati interventi di miglioramento sismico, l'ordine di grandezza è di 40-50 miliardi di euro per gli edifici pubblici e di almeno 200 miliardi per gli edifici privati». Come si arriva alla cifra? «Nelle zone 1-2-3 - spiega Dolce - ci sono circa 10 milioni di unità immobiliari, per rafforzamento locale e in qualche caso miglioramento sismico possiamo calcolare 2-300 euro di spesa al metro quadro». Dunque: $250 \text{ euro} \times 90 \text{ mq} = 22.500 \text{ euro}$ x 10 milioni = 225 miliardi di euro. Il Piano 2010-2016 avrebbe dunque messo in palio lo 0,004% delle risorse necessarie.

Ance chiede di spendere subito i fondi del Patto per la Sicilia

di Antonio Giordano

Spendere subito i 6 miliardi disponibili dal Patto per la Sicilia: Lo chiede **L'Ance** Sicilia, l'associazione dei costruttori edili aderenti a Confindustria. «Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza, evidenziata **dall'Ance** Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute, di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola», dice Santo Cutrone, presidente di **Ance** Sicilia. «Anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata», aggiunge Cutrone, «quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla

Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese». «Una somma che però viene 'blindata', sottolinea Cutrone, «sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove».

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale «un ulteriore sforzo di credibilità», dichiara Santo Cutrone, «andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati». In tal senso, incalza Cutrone, «il Patto per la Sicilia toglie alla Regione tutti gli alibi che sono stati utilizzati per giustificare il

mancato utilizzo dal 2012 delle risorse Cipe con cui si devono entro l'anno costruire depuratori e reti fognarie se non si vorrà pagare pesanti multe all'Ue. Parallelamente, auspichiamo che l'Anas, pur se fuori dal Patto, ne sia stimolata a realizzare ancor più celermente il Piano di manutenzione della rete viaria disastrosa, reso più urgente dai frequenti cedimenti di giunti che si verificano lungo le autostrade». Il presidente dell'**Ance** Sicilia conclude: «Il Patto include fra le novità tanti piccoli interventi che si spera possano dare ricadute positive sui territori interessati. Sembra oltremodo carica di attese positive per il rilancio delle città l'assegnazione di 163 milioni di euro ad opere di riqualificazione urbana, nel cui elenco non sono specificati gli importi di dettaglio, che siamo in attesa di conoscere per fare una valutazione di merito». (riproduzione riservata)

